

Tarda sera del 6 aprile del 1800. Non da Bramans ma da Susa muovono nella gelida notte le colonne degli assalitori del Moncenisio. Sono le truppe austro-piemontesi che il Costa de Beuregarde, distinto ufficiale savoiaro, ha progettato di condurre alla conquista delle artiglierie che presidiano la posizione della Gran Croce tenuta dalle truppe francesi. Le vicende della guerra in Italia hanno riportato sulle Alpi, dopo la battaglia della Trebbia e di Novi, le stanche truppe della repubblica, seguite da quelle austriache e dagli avanzi dell'esercito piemontese.

Susa ha riconquistato la sua libertà, ma i francesi che presidiano il Moncenisio, Chiomonte ed il colle delle Finestre, non le danno respiro. I trinceramenti, le barricate, le opere di fortificazione non bastano alla sua sicurezza poichè mancano i cannoni per guarnirle, non vi è che un mezzo; prenderle al nemico, ed ecco sorgere l'impresa, meditata, preparata, voluta, dal Costa di Beuregarde.

Le notizie sul nemico danno l'Ospizio presidiato da cento uomini, altri, da trenta a cinquanta, sono a guardia dei pezzi della Gran Croce; nessuno vigila al colle del Piccolo Moncenisio; da questa parte bisogna quindi avanzare. La salita viene iniziata da Susa per il vallone della Clarea. In testa alla colonna marciano dei valligiani muniti di attrezzi per rompere la neve ghiacciata che ancora copre la montagna, mentre altri valligiani con muli e slitte sono avviati alla Ferrera (valle della Cenischia) in attesa degli eventi e particolarmente al traino delle artiglierie che si spera di conquistare.

Tutta la notte prosegue la marcia lenta e faticosa frazionata da frequenti fermate per tenere compatta la massa degli assalitori. Soltanto nel pomeriggio del giorno 7 il Colle Clapier è valicato e le truppe austro-piemontesi per il vallone delle Savine possono raggiungere le vicinanze del Piccolo Moncenisio dove bivaccano.

La segretezza dell'operazione, mantenuta con ogni mezzo, ha avuto i suoi risultati; nessuna notizia è giunta ai difensori del Moncenisio. All'alba del giorno 8 le truppe d'attacco vengono divise in due colon-

ne. La prima, la più forte, occupato il colle del Piccolo Moncenisio punta sul lago ove si divide. Al comando del maggiore Mescho, 400 uomini costeggiando il lago raggiungono la batteria della Gran Croce, vi sorprendono la piccola guarnigione e si impadroniscono di dieci pezzi d'artiglieria. I rimanenti per la riva nord-ovest del lago, piombano sull'Ospizio dove i difensori vengono catturati, e tosto per il Gran Colle puntano su Lanslebourg da poco lasciata da una colonna di trecento francesi destinati a dare il cambio alla guarnigione dell'Ospizio. Ignari della avvenuta sorpresa questi ultimi salgono il duro pendio senza speciali misure di sicurezza, quando improvvisamente sono assaliti con impeto dagli austro-piemontesi e facilmente posti in fuga.

Questa felice operazione non raggiunge però il suo completo successo perchè la colonna secondaria, che si era distaccata prima di salire il colle del Piccolo Moncenisio, e che avrebbe dovuto occupare Bramans, si era fermata alla Vilette. Per la via rimasta aperta fu così possibile a due generali, trenta ufficiali e 170 soldati francesi di sfuggire alla cattura. Ciò non pertanto l'obiettivo principale della operazione, cioè la cattura dell'artiglieria, era pienamente riuscita ed i pezzi vennero trasportati nella stessa sera del giorno 8 a Susa dai valligiani che, come si è visto, erano stati concentrati alla Ferrera.

Gli episodi che abbiamo narrato confermano quegli insegnamenti che già abbiamo avuto occasione di rilevare (1), e cioè come nella guerra di montagna abbiano una importanza decisiva la sorpresa, la mitologica preparazione dell'azione e la contemporaneità dell'attacco nell'impiego di più colonne chiamate ad agire per percorsi e in condizioni di terreno diverso. Di questi insegnamenti seppero fare tesoro i nostri alpini del « Exilles » e del « Susa » quando scrissero col valore e col sangue la inoblivabile vittoria del Monte Nero in cui appunto la sorpresa e la contemporaneità dell'intervento dei due battaglioni nel momento decisivo risolsero le sorti della gloriosa giornata.

(1) Vedasi « Rumori di guerra sulla montagna bianca » in Rivista Municipale « Torino » del gennaio 1953 e « Operazioni invernali nella valle Angrogna » del febbraio 1954.